

Il destino di Giada

«Signore, affido la mia anima nelle Tue mani...». E poi il buio totale... E da quel buio cominciarono ad emergere strane figure roteanti... Non c'era nulla di spaventoso, c'era la pace... quella pace che aveva cercato da sempre e mai trovata. Lavorassero pure i chirurghi sul suo ventre malato!

Lui non aveva fretta, purché gli togliessero quel dolore lancinante che da qualche giorno gli bruciava le viscere.

Ma perché non salire in groppa alle figure roteanti che sembrava stessero lì ad aspettarlo? Compiacenti, ammiccanti, pronte ad obbedire ad ogni suo capriccio!

Ma chi erano? Chi le aveva mandate?

Una quantità di donne silenziose e sorridenti saliva dal profondo della sua memoria. Sembravano felici di rivederlo dopo tanto o poco tempo. Ma lui non le ricordava tutte...

«Sali sulle figure – dicevano – ti porteranno là dove ci sono i tuoi ricordi, i tuoi rammarichi, i tuoi fallimenti, i tuoi rimpianti, i tuoi successi, i tuoi amori... Le tue lacrime, la tua vita, insomma».

Erano tutte belle e giovani. E lui com'era? S'era visto allo specchio qualche giorno prima, minato dalla malattia, sofferente, abbandonato anche da lei. Dunque, il tempo s'era fermato per questa schiera di donne?

Perché il tempo era stato così clemente con loro? Le sofferenze morali che aveva inflitto a molte si ritorcevano su di lui.

Il suo volto era invecchiato e i ricordi lo stavano soffocando.

Ricordava con orrore Dorian Gray e ne temeva la rassomiglianza morale.

Ma lui non era così... Alla fine non era stato altro che lo strumento d'un disegno del destino. Le aveva desiderate, rispettate, mai amate. Il mondo era stato la sua platea.

Da giovane, e anche adesso, la sua prestanza fisica, i suoi tratti deliziosamente educati e raffinati avevano giocato a suo favore. Ancora adesso sapeva conquistare il cuore delle sfortunate (o fortunate) donne che s'innamoravano di lui.

Le giovani erano le più esposte. Ma c'era un motivo. Lui poteva tutto, poteva comprare tutto. Ecco la chiave del suo effimero successo.

Nato da un padre operaio e da una madre che, per far quadrare i conti di casa, faceva la sarta, aveva frequentato il liceo scientifico e poi l'università. Una laurea presa di corsa... per far velocemente soldi. Ne aveva capito fin da bambino l'importanza.

Un ambiente letterario, scolasticamente d'ispirazione classica, aveva formato il suo spirito libero.

La Trieste colta e imbevuta alternativamente di ricordi asburgici e di spiccata italianità lo aveva formato politicamente. Aveva partecipato ai moti del 1953 e ne portava ancora i segni dentro.

La sua vita era stata segnata profondamente da un professore di lettere, mai troppo amato e ricordato. Vivere all'insegna della sregolatezza, ubbidire al richiamo dell'*eros*, essere puri di cuore, avere l'animo gentile, aver pietà per i deboli, essere forti con i prepotenti: questi elementi furono il frutto di quell'insegnamento così simile ai suoi canoni di vita.

Aveva conosciuto i grandi scrittori triestini dell'epoca e in particolare Claudio Magris, uno dei più grandi germanisti vi-

venti: erano stati compagni di scuola. A parte tutto questo, non riuscì a sottrarsi all'invito a salire sulle figure.

Sali a cavalcioni di quella più colorata e notò che la schiera delle donne si stava organizzando: nell'ultima fila, volti quasi sconosciuti, quasi anonimi che si confondevano nella nebbia del tempo.

Erano loro, quelle che aveva tirato su dai marciapiedi di mezzo mondo.

L'avevano emozionato con le loro piccole, squallide storie, così intrise d'umanità frustrata. Ma pur sempre umanità.

Nella fila successiva stavano volti conosciuti: bellissimo, rapinatori, quelli che molte volte l'avevano disprezzato! Lui non era un bel *gigolò* da mantenere ed esibire, era solo un letterato, un intelligente, un colto, forse un po' *dandy* e che le aveva volute accanto solo a patto che tacessero e facessero in fretta (e bene) il loro "mestiere".

Nella prima fila c'era un gruppo sparuto di ragazze che mostrava una grande gioia nell'incontrarlo. Erano quelle che lo avevano amato per ciò che era e non per denaro, quelle che lui non aveva mai desiderato ma a cui aveva solo voluto bene.

Ma sì, loro meritavano un posto privilegiato nel suo cuore. Un posto piccolo e striminzito in attesa di lei.

Non mancava anche la piccola russa dagli occhi belli, quella che l'aveva amato profondamente. Teneva per mano un bambino sorridente... Entrambi sepolti in un piccolo cimitero di Mosca.

«Ma da quanto tempo, papà, non ci vieni a trovare? Il tuo tempo sta per scadere», diceva il piccino. «E sì che hai amato la mia mamma e forse anche me. Ma io non sono mai nato!».

Lui piangeva e per la prima volta pensò a come si sarebbe svolta la sua vita se il loro frutto fosse maturato e avesse visto la luce del giorno. Forse questo fantastico mix di egoismo,

bontà, ingenuità e sregolatezza non avrebbe partorito quel mostro meraviglioso che era lui!

Aveva sofferto tanto la piccola russa. Era morta insieme al suo bambino e adesso lui si rotolava in un perenne dolore, alla ricerca di qualcosa o qualcuno che lenisse il rimorso attanagliante che, ogni giorno, l'avvicinava a una morte disperata.

La sfilata era terminata e il suo tempo appariva quasi finito. «Ancora anestesia, dottore, è grave!», ma lui non sentiva.

Accorsero ancora le figure roteanti, colorate, fresche e profumate di gioventù, pronte a partire.

«Non andartene... Tu non l'hai ancora incontrata! Guardati attorno!».

Il suo sguardo s'illuminò, avido della visione sempre desiderata e... la vide. Camminava a passi lenti e misurati, si voltò: il cuore di lui s'era quasi fermato.

S'era fermata anche la sua auto, accanto a lei. Occhi azzurri come laghi profondi lo guardarono in modo inquisitorio, per poi sfociare in un sorriso che toglieva il respiro.

Tirò su col nasino capriccioso e scosse nervosamente i capelli lunghi e splendenti come lucido rame.

Il suo fisico da indossatrice s'imponeva e lui pensò che sarebbe stata sua, fra poco, per una manciata di quattrini.

Un abitino nero, un tubino, insomma, rigorosamente elegante, le fasciava il corpo e le splendide gambe ricevevano slancio da un tacco appena abbozzato.

Una donna di classe. Ma quanto sarebbe costata? Non importava, di soldi ne aveva tanti. Bastava che lo facesse divertire! Sì, era una *escort*, anche se di lusso la sostanza rimaneva quella.

Sali velocemente in auto e il modo di salire lo incantò! Gambe strette educatamente ammiccanti. Neanche lontanamente rassomiglianti alle cosce fasciate di nero delle professioniste che aveva quasi sempre frequentato.